

MORETTI HA PERSO L'AEREO
NON AVEVA I DOCUMENTI GIUSTI

Nanni Moretti è rimasto a Roma. Il regista, che ieri pomeriggio era atteso al festival di Cannes per ritirare il premio «Le carrosse d'or», è stato fermato all'aeroporto di Fiumicino. Moretti doveva partire con il volo per Nizza delle 9.30, ma non aveva con sé un documento valido per l'espatrio (carta d'identità o passaporto) e si sarebbe presentato al check-in con la sola patente di guida. E non l'hanno fatto salire sull'aereo. Il suo arrivo, molto atteso anche dalla stampa straniera, è solo rinviato: il regista-attore-autore arriverà venerdì per ritirare il premio assegnato a protagonisti del cinema.

AGGHIACCIANTE: TARANTINO DETIENE ARMI DI DISTRUZIONE DI MASSA, ECCOVI LA LISTA

Alberto Crespi

Gli scioperi stanno mettendo Cannes in ginocchio. No, non parliamo degli «intermittents» francesi, dei quali si tratta in altra parte del giornale; né degli appoggi che stanno ricevendo da illustri cineasti come Michael Moore, che non si tira mai indietro davanti a un'occasione per fare un po' di casino. Parliamo dei violenti scioperi che hanno falciato il servizio nei principali alberghi della ridente località sulla Costa Azzurra.

Le camere del Carlton, del Martinez e del Majestic, gli hotel-simbolo della Croisette, non vengono rifatte da giorni. Ieri la direzione del Carlton ha reclutato alcune decine di lavoratori extra-comunitari per pulire finalmente la suite del presidente della giuria Quentin Tarantino, ma quando gli ignari crumiri

sono penetrati nella stanza, è scoppiato il borbottio. Grazie alle nostre spie, siamo riusciti ad entrare in possesso della lista di armi di distruzione di massa ritrovate nell'appartamento.

È un documento agghiacciante, che vi proponiamo in esclusiva.

1) Tre valigie con alcune centinaia di finte orecchie da Shrek. Si tratta del gadget più gettonato del festival, un cerchietto da testa con orecchie di pannocchie verdi a imitazione delle buffe appendici dell'Orco protagonista del cartoon della Dreamworks. Da ieri simili oggetti, in capo a personaggi insospettabili, popolano la Croisette; la scoperta che il loro spaccio fa capo a Tarantino getta sinistri sospetti sulla possibile assegnazione della Palma

d'oro a Shrek 2. Anche Cannes è squassata dai conflitti d'interesse!

2) Alcuni bauli di Dvd di exploitation-splatter-punk-snuff-movies, per lo più thailandesi, giapponesi e coreani: tutta roba pirata, con titoli improbabili, del tipo The Revenge of the Killing Fucking Super-Cop di Miyuki Kimammatsa o The Curse of the Bloody Vampire Mother-Sucker di Yoong Chung Ming Wong. Tarantino si è giustificato, dicendo che i Dvd gli servono per ripassare le fonti di Kill Bill 2 e preparare un'intervista esclusiva alla rete tv hongkonghese Cinedementia Tv, che poi verrà inclusa come extra nell'edizione cinese della saga.

3) Numerose confezioni di cheese-burgers, scadute ormai da tempo, acquistate nel fast food «Jack the

Ripper» di Hollywood Boulevard, L.A. Tarantino si nutre esclusivamente di junk-food, di cibo-spazzatura, e predilige quello della friggitoria sotto casa.

4) Le bozze macchiate di ketchup di un romanzo inedito di David Grieco, intitolato Il comunista che mangiava i panini. Tarantino non ha mai nascosto che lo zio di David, Sergio (autore del cult-movie La belva col mitra), è tra i suoi numi tutelari.

5) La valigia dell'inviato dell'Ansa Francesco Gallo, che si credeva smarrita dall'Alitalia. Era invece nella suite del regista, in condizioni penose. E pensare che Gallo gira da giorni vestito con la maglietta allegata all'edizione cannesse dei Cahiers du Cinéma. Non è sempre la stessa: per sicurezza, Gallo ne ha acquistate 12 copie, per 12 giorni di festival.

Giorni
di Storia

La vita altrove

in edicola il libro
con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Molte volte ho
pensato che non
sarei mai tornato

in edicola
il libro con l'Unità
a € 3,50 in più

Alberto Crespi

CANNES È il festival degli asini. E non è una battuta. Una somara innamorata (e con tendenze suicide) è fra i personaggi più teneri di *La vita è un miracolo* di Kusturica, asini e muli tristi e carichi di pene quanto gli uomini che li circondano fanno capolino nell'afghano *Terra e cenere* di Atiq Rahimi, e in *Shrek 2* torna il mitico Donkey, l'asinello al quale Eddie Murphy presta voce e movenze. Gli asini fanno bene al cinema: i tre film in questione sono belli, e *Shrek 2* è un vero gioiello, un film da Palma d'oro. Perché, come il capostipite *Shrek*, è in concorso, e con un presidente di giuria fumettaro come Tarantino potrebbe anche scapparci una sorpresa.

Forse ricorderete che alla fine del primo capitolo l'orco Shrek e la principessa Fiona si sposavano, grazie alla scelta di lei, che rinunciava all'avvenenza diventando un'orchessa nel nome dell'amore. Il secondo film inizia proprio da lì: Shrek e Fiona arrivano felici nella loro casetta nella palude, importunati dal verboso asinello Donkey ma pronti a vivere con fetente gioia il loro amore. Arriva, però, un messaggio: il Re e la Regina, mamma e papà di Fiona, li aspettano a corte. Sono convinti che la figlia abbia sposato il bel Principe che loro avevano spedito a salvarla, dopo averla imprigionata perché «affetta» dall'inopportuno handicap di diventare verde e brutta quando cala il sole. E quando Fiona arriva, grassottella e color pisello, con quel po' po' di marito orrendo al seguito, la delusione dei regnanti è forte. Il ménage familiare è subito difficoltoso, perché anche a corte Shrek rutta a tavola ed emette peti devastanti; in più ha sempre quel maledetto asino alle calcagna. Le cose si complicano quando la vecchia Mamma Fata, madre di quell'idiota del Principe, torna a rivendicare il ricco matrimonio per il suo figlio gagà. Shrek dovrà lottare per la sua bella, passando attraverso un incantesimo che trasforma lui in un fusto, e Donkey in un cavallo bianco alla Pino Silvestre Vidal; ma troverà anche un nuovo alleato, un Gatto con gli stivali cialtrone e svelto di spada come Zorro...

Come il capitolo 1, anche *Shrek 2* è una deliziosa miniera di citazioni che faranno la gioia dei cinefili: da segnalare un omaggio al *Signore degli anelli*, un Pinocchio trans-gender che veste biancheria intima femminile, un balletto finale che mescola *Flashdance* e *La vida loca* (eseguita a due voci dall'asino e dal gatto, quindi da Eddie Murphy e Antonio Banderas: da urlo!) e soprattutto il regno dei genitori di Fiona. Si chiama *Far Far Away* (lontano lontano), riferimento alle fiabe classiche ma anche a *Guerre stellari* («... in a galaxy far far away»), in una galassia lontana lontana; ma è costruito, fin nei minimi dettagli, come Disneyland, quindi è insieme un omaggio e uno sberleffo alla casa madre dove Jeffrey Katzenberg, produttore del film e boss della Dreamworks, ha lavorato per anni. *Shrek 2* è la prova definitiva che la Dreamworks, assieme alla Pixar recentemente divenuta indipendente, è pronta a seppellire la Disney sotto quintali di incassi e di creatività.

Ma la cosa straordinaria della saga di *Shrek* è che non se la prende solo con la Disney: se la prende con tutta la filosofia del «politicamente corretto», e in genera-

le con l'ideologia dominante in America. È una saga profondamente anti-conservatrice. Fa di un Orco l'eroe, e di un asino «negro» (per la voce e i tratti psicologici che gli dà un funambolico Eddie Murphy) la sua strepitosa spalla, alla quale stavolta si unisce un gatto cialtrone e ispanico. Rovescia totalmente la dialettica buoni/cattivi tipica delle fiabe e del cine-

ma hollywoodiano classico. Rivaluta le brutte (non truccate!) contro le belle, i ciccioni contro i palestrati. Fa tutto ciò che è sgradevole e scorretto secondo la morale pubblica americana. Visto che la Dreamworks non è Al Qaeda, né è diretta da pericolosi comunisti, *Shrek* è semplicemente un segnale (forte) che almeno a

Hollywood l'ideologia neo-conservatrice non ha attecchito, e che un'offensiva per mandare a casa Bush e i suoi soci in affari potrebbe partire proprio da lì. In questo senso, Cannes 2004 sta diventando un festival interessante: tra oggi e domani Sean Penn e Michael Moore potrebbero regalarci altri scossoni.

È verde e ciccione, rutta, lotta per la sua bella (brutta quanto lui), nel secondo episodio della saga l'orco Shrek indovina un cartoon esilarante, zeppo di invenzioni. Sbeffeggia la logica dei «buoni e cattivi» e dei neoconservatori. Non vincerà mica?



Sopra «Shrek 2», qui accanto tre dei divi-doppiatori del film d'animazione: da sinistra Cameron Diaz, Mike Myers e Antonio Banderas

«Shrek 2»

Banderas, Murphy, la Andrews...
Ma senti che voci

CANNES La conferenza stampa di un cartoon come *Shrek 2*, quindi di un film senza attori (in teoria...), straccia per divismo quella di *Troy*. Merito delle voci, prestigiosissime, che Jeffrey Katzenberg (boss della Dreamworks) e i registi Andrew Adamson, Kelly Asbury e Conrad Vernon hanno scelto per questo azzeccatissimo saggio. Alcuni vengono dal primo film: l'orco Mike Myers (*Austin Powers*), l'asino Eddie Murphy, la principessa Cameron Diaz. Altri sono piacevoli novità: il Principe Rupert Everett, la regina Julie Andrews (Mary Poppins, in persona!), Mamma Fata Jennifer Saunders e, ultimo ma non ultimo, il Gatto con gli stivali Antonio Banderas. Manca solo il re, l'ex Monty Python John Cleese. Di fronte a un simile schieramento di star c'è solo da tributare un caldo applauso a tutti: per la cronaca, i battimani più forti vanno alla Andrews, sempre una gran dama, e a Banderas, che non solo è bravissimo, ma sprizza simpatia e fascino da tutti i pori. Antonio, accompagnato come sempre dall'adorante moglie Melanie Griffith, è un ragazzo con il quale viene l'istintiva voglia di fare due chiacchiere davanti a un piatto di «tapas», magari guardando una partita del Real Madrid. Ormai è un divo internazionale, ma Hollywood non l'ha rovinato. Lui e Murphy ci svelano un aspetto tecnico che in realtà è la vera forza del film: «Pensavo di dover fare un lavoro squisitamente tecnico, da doppiatore - spiega Antonio - invece sono stato sorpreso dagli input che ho potuto dare agli animatori. Abbiamo registrato tutto il film prima, loro l'hanno costruito sulle nostre voci, poi abbiamo rifatto il doppiaggio definitivo: noi e gli animatori siamo stati due team che hanno lavorato in sintonia. Il Gatto con gli stivali è diverso dalle fiabe, l'ho fatto un po' alla Zorro, anche con una citazione di *Alien*». Murphy conferma: «Non è stato solo un lavoro di pura vocalità. Tutti noi abbiamo registrato le battute già prima, e intanto i registi ci riprendevano con la videocamera per poi usare le nostre facce, le nostre fisionomie, per riprodurre le nostre smorfie, il nostro modo di muoverci. Infatti, quando ho visto che l'asino mi somiglia, un po' ci sono rimasto male, però ho pensato che così doveva essere». Chiediamo con una domanda collettiva: il cartoon preferito da ciascuno di loro. Ecco alcune risposte. Banderas: *Peter Pan*. Myers: *Felix il gatto*. Murphy: *Vuoci i corti di Bugs Bunny*. Everett: *Il libro della giungla*. Andrews: *Bambi* (molto sportiva, avesse detto *Mary Poppins* - che ha anche parti disegnate - chi avrebbe potuto contraddirla?).

al.c.

A «Un certain regard» il regista Atiq Rahimi presenta un ottimo film sulla guerra, il deserto, le persone comuni, che ricorda Kafka. Ai distributori italiani: fatelo vedere

«Terra e cenere» dall'Afghanistan: bello da importare

CANNES Schizofrenica Cannes: film belli si alternano a porcherie, titoli degni al massimo della sezione «Un certain regard» finiscono inopinatamente in concorso (*Mondovino*), lo stesso «Regard» propone film che avrebbero meritato la competizione. È il caso di *Terra e cenere*, opera prima proveniente dall'Afghanistan. Non è il primo caso: uno dei pochi film decenti di Cannes 2003 fu appunto l'afghano *Osama*, sulla pericolosa vita di una bambina costretta a fingersi maschio per ingannare i talebani. *Terra e cenere* è invece un dramma «slegato» dall'attualità: c'è una guerra, ma lì ce n'è sempre una. C'è, piuttosto, la tremenda solitudine degli uomini comuni. Visto poche ore dopo *La vita è un miracolo* di Kusturica, *Terra e cenere*

colpisce - anch'esso - in modo schizofrenico: da un lato ci ricorda che tutte le guerre colpiscono la gente nello stesso modo, dall'altro ci fa scoprire quanto diversa può essere la sofferenza nel vuoto del deserto, piuttosto che in una giungla o in un angolo della «civile» Europa.

Una valle deserta. Una strada, un ponte, un posto di sbarramento. Si ferma un camion, scendono un vecchio e un bambino. Il vecchio chiede al sorvegliante della sbarra se è quella la strada per la miniera. Sì. Quando passa il camion che ci va? A volte passa, a volte no. Il vecchio si ferma e aspetta: deve andare da suo figlio, che lavora nella miniera. Passano i giorni. Ogni tanto il camion passa, ma il vecchio lo perde

sempre, perché il nipotino - che sembra non sentire i suoi richiami - gli è sfuggito, o per altri banali motivi. Sembra *Il castello* di Kafka: tu arrivi davanti a una porta chiusa e, non si sa come né perché, non entri mai. Pian piano scopriamo che il bambino è sordo a causa di un bombardamento, e che il vecchio deve comunicare al figlio che tutta la famiglia, tranne loro due, è perita in un attacco al loro villaggio. Un giorno il vecchio prende il camion. Arriva alla miniera, ma non gli fanno incontrare il figlio. Gli dicono che sta bene. Ma è forte il sospetto che non gli abbiano detto nulla della tragedia, e che forse non gli diranno nemmeno che suo padre è stato lì. Il vecchio non aspetta il camion per tornare. Si avvia da solo, a piedi, nel

deserto.

Il regista Atiq Rahimi, esordiente, è nato a Kabul nel 1962 ed è fuggito nel 1984, trovando asilo politico prima in Pakistan, poi in Francia. Ha studiato alla Sorbona, è un intellettuale, il suo film è prodotto dai francesi. *Terra e cenere* è tratto da un suo romanzo, omonimo, uscito nel 2000. Il film è asciutto, senza alcuna retorica, con un uso lirico del Cinemascope. I suoi due attori, il meraviglioso vecchio Abdul Ghani e il piccolo Jawan Mard Homayoun, erano al festival con lui, vestiti in abiti tradizionali, belli e affascinanti assai più di Brad Pitt. Distributori italiani, fatevi sotto: *Terra e cenere* è un film da vedere, e da far vedere.

al.c.

Il figlio americano di Asia

«Erano tre i bambini che hanno interpretato Jeremiah, ma visto l'argomento ho cercato di conoscerli anche al di fuori del set anche per far loro credere che giravamo un film alla Disney». Così in conferenza stampa Asia Argento ha parlato del protagonista del suo film *Ingannevole è il cuore più di ogni cosa*, passato ieri alla «Quinzaine des Réalisateurs». Al suo fianco, in parrucca bionda e occhiali neri, c'era J.T. Leroy, lo scrittore americano da cui l'attrice ha tratto il film.

Il film racconta di una donna (Asia Argento), parrucca bionda, tacchi alti, consumatrice di droghe, che strappa ai genitori adottivi il figlio che aveva abbandonato e lo porta con sé. Jeremiah, il nome del bambino, finisce in un inferno: la madre si dà a molti uomini anche in sua presenza, gli fa assumere droghe, lo veste da donna, il piccolo subisce una violenza sessuale e quando va dai nonni (Peter Fonda e Ornella Muti, ferventi religiosi) gli piomba addosso la violenza dell'integralismo religioso. «Nel libro - ha commentato Leroy - parlo di una realtà che esiste: oggi in America molte persone fanno di tutto pur di liberarsi dei figli».